

Nella splendida cornice della Certosa di Pontignano, il 15 e 16 giugno si è tenuto un convegno inerente all'eguaglianza. Un tema a lungo dibattuto, che l'Università di Siena, organizzatore dell'evento, ha voluto riproporre in un'ottica squisitamente comparativa.

Grazie alla sensibilità della Professa Tania Groppi, ed ai suoi numerosi legami internazionali, è stato possibile l'intervento di numerose personalità che hanno affrontato il tema in maniera del tutto originale. L'approccio comparativista si rileva particolarmente proficuo stante il fenomeno di globalizzazione ed internazionalizzazione dei mercati. I diritti fondamentali, come quello all'uguaglianza, non possono più essere trattati in una dimensione meramente statale: è imperativo l'adozione di un approccio che trascenda le barriere nazionali.

Dall'eccezionale inizio di Tom Ginsburg, all'illuminante conclusione dell'ex presidente della Corte costituzionale Giuliano Amato, ciascun relatore ha fornito il suo contributo nella creazione di un *think tank* comune. Infatti, il convegno non ha avuto alcuna pretesta di fornire delle risposte. Ciascun relatore ha sottolineato la complessità del tema, favorendo possibili soluzioni, talvolta anche provocatorie. Quel che è emerso, infatti, è la presenza di un cammino comune, che ambisce al conseguimento di una maggiore eguaglianza. Si è più volte richiamato il carattere evanescente del concetto di eguaglianza, non solo difficile da raggiungere, ma anche difficile da riconoscere una volta conseguito. Tale concetto sarebbe, infatti, al pari dell'affine concetto di giustizia, riscontrabile solo in negativo. In altri termini: è difficile individuare la presenza dell'eguaglianza, mentre facile è constatarne l'assenza.

È costante l'impegno, formale, al perseguimento dell'eguaglianza: la quasi totalità delle Costituzioni, difatti, contengono c.d. "*equality clauses*". Tuttavia, emerge, drammaticamente, anche l'inadeguatezza di queste clausole. Difatti è richiesto un *quid pluris*, nell'elemento sociale o nell'elemento giurisdizionale che sia, per garantire un siffatto diritto fondamentale.

Nel corso dei differenti panel si sono affrontate i diversi profili di questo tema complesso. Partendo dal rapporto tra uguaglianza e giustizia sociale, si è poi passati all'uguaglianza in tema di genere. Infine, l'ultimo panel è stato dedicato al rapporto tra l'uguaglianza e la tutela del pluralismo e le minoranze. Una sezione del convegno è stata dedicata ad i "junior scholars", ossia alle ricerche svolte da diversi oratori e oratrici.

Ciascuno ha contribuito fornendo la fotografia di ciò che avviene in un ambito territorialmente limitato, per far emerge la comunanza dei problemi e dei paradossi. Tra problemi che vengono da lontano, quale quello dell'uguaglianza di genere, e problemi di più recente emersione, quale è la questione della *gender fluidity*. In tutti i casi si richiama la necessità di atteggiamenti bilanciati e prudenti, ispirati a principi di responsabilizzazione e ragionevolezza.

Particolarmente interessante il tema delle Costituzioni trasformative, che ha fatto emergere l'importanza dell'elemento sociale per garantire l'effettiva interiorizzazione dei principi costituzionali all'interno della società. I testi costituzionali *in primis*, ed in seguito i tribunali costituzionali, quando previsti, devono infatti recepire ed accompagnare gli sviluppi socio-culturali. In questo è necessario il dialogo tra due bisogni differenti e talvolta configgenti: da un lato, l'espansione dei diritti individuali, sintomo dell'espansione democratica; dall'altro, la preservazione dei principi culturali, che potrebbero essere messi in pericolo dalle pretese personali. Ancora una volta siamo in presenza di un tema noto al costituzionalismo: la risalente battaglia tra staticità e dinamicità.

Il perseguimento dell'uguaglianza è un processo continuo dell'umanità.

In tale processo, dobbiamo ricordarci, al di là delle ricostruzioni dottrinali, di mantenere al centro del sistema la dignità umana. È necessario, inoltre, riconsiderare i doveri e la responsabilità delle persone, non più come limiti esterni ai diritti, ma come elementi integranti gli stessi.

In sintesi, l'evento è riuscito nel suo intento: porre problemi e sottolineare la complessità della questione. Questo non in un'ottica fatalista, ma per stimolare i pensieri e le risposte della dottrina, ed in particolare, per quello che ho potuto percepire, delle sue componenti più giovani.

Il convegno è stato registrato ed è possibile accedervi via YouTube sulla pagina dell'associazione DIPEC.

Dr.ssa Virginia Lemme